

OPPIO. "PAPAVER SOMNIFERUM",  
LA PIANTA SACRA AI DAUNI DELLE STELE

Laura LEONE

Non sempre la documentazione archeologica delle suppellettili e degli insediamenti ci illumina esaurientemente sul profondo ideologico della civiltà a cui appartengono. Non conosceremo mai il pensiero e l'essenza di quel popolo se non attraverso manifestazioni, più o meno esplicite, del loro ragionamento esoterico, le cui espressioni più alte si ritrovano nel simbolismo degli atti di culto e nelle raffigurazioni artistiche attinenti. Nel caso degli antichi Dauni, disponiamo della complessa storia delle loro credenze terrene ed ultraterrene, attraverso le stele istoriate, "fossili" indicativi di consuetudini ascetiche e terapeutiche dimenticate. Ideologia e cultura di quella civiltà, tra VIII ed inizi del VI sec. a.C., sono riflesse in questi preziosi documenti scultorei, che non rappresentano solo l'eredità di un ricco patrimonio spirituale, ma anche una delle punte massime del fenomeno statue-stele ai suoi epigoni, nell'Italia preromana.

E' come se i Dauni ci parlassero direttamente dei loro riti e loro tradizioni, in un linguaggio figurativo, a volte preciso a volte bozzettistico. Sul corpo della stele femminile vi sono riquadri con scene di processioni, lotta armata, caccia, pesca, gerarchie sociali, tra uccelli totemici ed un numero variabile di grafemi sferoidali, metafora della capsula secca del papavero da oppio. Portato appeso alla vita della stele o tra i capelli dei soggetti femminili, questo è il principale attributo dell'entità di pietra, espresso con un simbolismo grafico ermetico e metaforico, tuttavia dominante e riportato anche su alcuni schemi iconografici e morfologici della ceramica locale (Leone, 1990, 1992A, 1994).

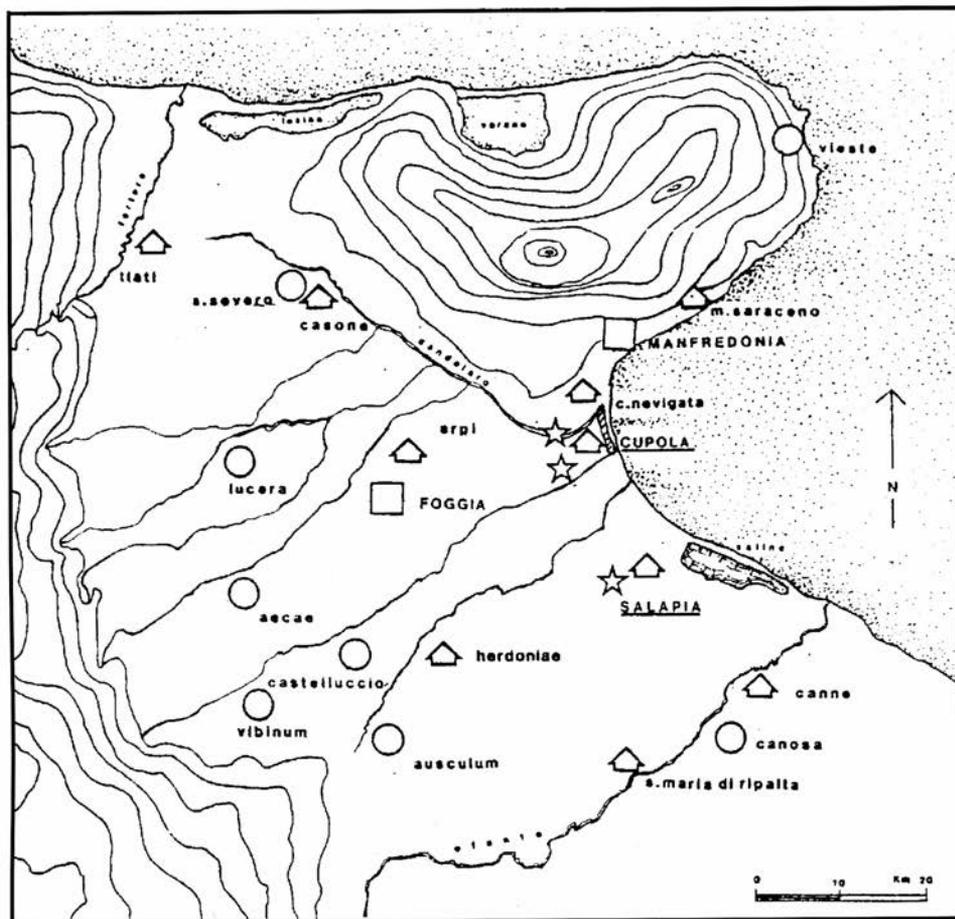
Grazie alla sua identificazione, oggi si apre un nuovo capitolo nella storia dell'esegesi delle stele femminili, il cui numero maggiore lascia intendere che l'entità superiore imperante nella Daunia antica fu una donna, dea o sacerdotessa dotata di poteri e virtù eccezionali. I suoi simulacri e quelli del suo sposo, eletto cacciatore e guerriero, venivano probabilmente innalzati dai fedeli, in segno di richiesta e con l'impegno solenne di devozione, per una grazia ricevuta o per un atto propiziatorio, nelle zone strettamente connesse alla laguna tra Siponto e Salapia, miracolo ambientale e naturalistico ancora parzialmente presente nel Nord della Puglia (Caldara & Pennetta, 1993).

Nell'area di Masseria la Cupola a Beccarini (la Siponto di epoca daunia), a Salapia e forse anche in altri luoghi poi coperti dalle paludi, dove probabilmente venivano in pellegrinaggio i fratelli dai villaggi vicini, i Dauni più antichi lasciarono i loro principali atti di fede. Fuori da queste zone finora non si sono trovate concentrazioni significative per ritenere che tutti i Dauni innalzavano le stele. I pochi frammenti trovati altrove sarebbero traccia della dispersione seguita all'interruzione del culto.

Recuperate a partire dagli anni sessanta non lontano da Coppa Nevigata, furono conservate nel castello di Manfredonia, nello stesso invitante e suggestivo golfo che accolse e diede sede ai primi coloni neolitici, prosperati grazie alla ricchezza ambientale e a quel bene naturale, antico e moderno, rappresentato dal sale. Qui nell'età del Ferro, quando il clima più freddo fece alzare il livello della laguna, rendendola comodamente navigabile ed eliminando le condizioni malsane dell'impaludamento (fenomeno che si



Fig. 33. La provincia di Foggia entro i cui confini rientra la maggior parte dei siti dell'antica Daunia.



LEGENDA: ☆ STATUE-STELE △ ABITATO ANTICO ○ abitato antico-moderno □ abitato moderno

ripete nella storia climatica di questo posto), la laguna costiera fu eletta a luogo sacro dai Dauni autori delle stele colorate.

Le immagini sacre, su calcare garganico, rivelano l'opulenza dell'habitat in cui sorsero. Infatti il corollario delle scene riportate nell'iconografia è quello di un ambiente lagunare brulicante di volatili e ricco di selvaggina, riflesso di una terra dove confluivano i vari corsi idrici del Subappennino. Una nicchia ecologica tra le più complete, dalla notevole fauna di terra e aria, di acqua dolce e salata, sale per il commercio, canneti per intrecci e imbarcazioni, argilla per i vasai, fanghi curativi e forse anche i preziosi papaveri dai forti poteri narcotizzanti. Quella pianta del sonno (fino a ieri usata in zona per addormentare i bambini più nervosi) ebbe per i Dauni, ma

anche per l'antichità in genere, un'importanza concettuale che noi adesso, attraverso le stele, riusciamo ad immaginare. Melagrane, cimbali, o simboli di potere magico? Il primo a proporre un'ipotesi sui pendenti sferici delle stele daunie fu Silvio Ferri che si occupò a lungo di questi monumenti tra gli anni sessanta e settanta. Egli li interpretò come melagrane, quando si trovava di fronte ai grafemi dall'aspetto più realistico, e dischi o *kymbala* di risonanza, quando erano disegnati a cerchi concentrici, (S. Ferri, *Stele Daunie*, IV,V,VII).

La documentazione di alcune sepolture in Daunia e nel Piceno ha restituito sporadiche testimonianze di elementi a disco in osso o in metallo, vicino ai femori del morto (Brizio,1895, pp.87-438), e pendenti interpretati come melagrane (Salapia, tomba n.1, 550-525 a.C.), molto diffusi anche in Illiria. Per deduzione logica si è pensato che erano gli stessi ornamenti delle stele (Nava, 1980, pag.41). Infatti abbiamo l'oggettivazione archeologica dei misteriosi pendenti ma forse non la giusta interpretazione. Quelle che appaiono melagrane non sono in realtà tali, bensì grafemi della capsula del papavero sonnifero. Ed i dischi, che non sembrano papaveri, hanno invece una strettissima relazione con il potere di questa pianta. Sulle stele è evidente, perchè i due oggetti spesso si sovrappongono, si alternano nel riportarne i particolari fitomorfi (la coroncina o la foglie) e si confondono, fino a tradire la comune origine vegetale. Un'attenta analisi di tutti questi particolari grafici mi conduce ad interpretarli come le svariate soluzioni magiche o semantiche dello stesso oggetto idealizzato. E se nella realtà fisica si tramutavano in dischi di osso o di metallo ed in sferette somiglianti

Fig. 34. Faccia posteriore di stele femminile. Dalla cintura della stele scendono le piante del papavero gigante, con le foglie ancora attaccate allo stelo.

Fig. 35. Tipica olla daunia, detta *sphageion*. La sua forma assomiglia alla capsula del papavero. Geometrico Daunio III, IV sec. a.C.

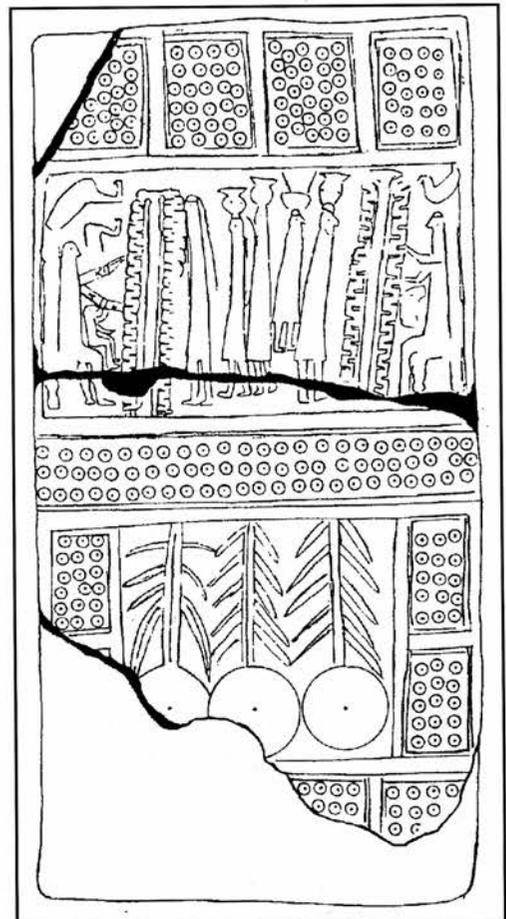
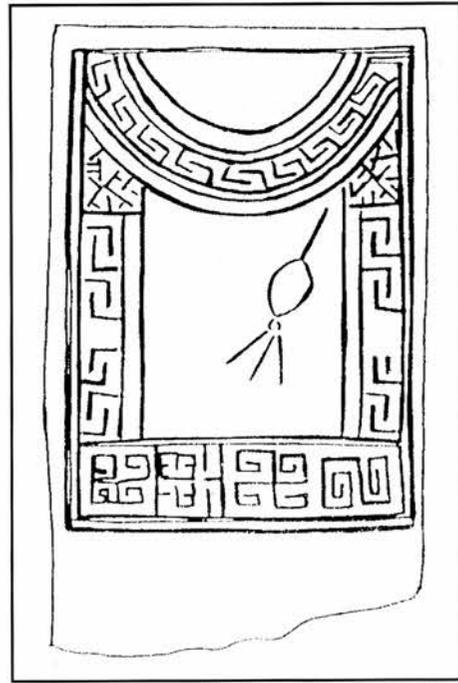
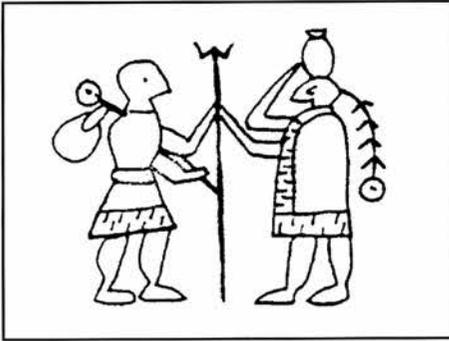


Fig. 36. Faccia anteriore di stele femminile. E' ipotizzabile che il monumento appartenga ad una fase finale della produzione scultorea, perchè sono scomparsi molti schemi iconografici come le braccia e le scene. Tuttavia non manca il riferimento all'attributo vegetale attraverso il motivo della fibula.

Fig. 37. Scena di una stele femminile che mostra l'alleanza tra l'adepta al culto della pianta sacra ed il viandante, o il fedele, col bastone-papavero e la bisaccia.



a melagrane, si può pensare a talismani ed amuleti da associare a funzioni contingenti l'oppio ed i suoi derivati. La forma del papavero è stata spesso impiegata come un simbolo o semplicemente motivo decorativo (su orecchini, vaghi di collana e spilloni), dall'Egitto, all'Europa, al Vicino Oriente. Altrettanto spesso viene scambiata con la melagrana, ma questo è un frutto non così pregiato quanto il papavero da oppio, la cui importanza nell'antichità andrebbe colta nella metafora che traspare dal velo estetico dietro il quale si nascondono interessanti risvolti antropologici connessi alla scienza mantica.

L'importanza data a quel simbolo onnipresente sulle stele, ma in generale all'iconografia religiosa daunia, s'intuisce se si analizza come sono pettinate le donne protagoniste delle narrazioni, quanto potere sembrano emanare quei bastoni-scettro agitati nelle scene ritualistico terapeutiche, e se si mette in relazione alla forma dell'olla più singolare di tutta la ceramica geometrica.

Denominata *sphageion* (sacrificale), questa olla, doveva essere di grande prestigio tribale per i Dauni. La riconosciamo sul capo delle donne in processione raffigurate sulle stele. Probabilmente non è un caso che la sua forma sia molto simile a quella della capsula radiata del papavero; infatti il suo corpo sferico ed il labbro svasato ripropongono l'enfasi di quelle sfere magiche, con la corolla identificabile nel labbro. Due delle sue quattro anse a forma di mani, a mio avviso, avevano qualche funzione ieratica nei confronti della forma o del contenuto del vaso. Non escluderei che in esso si conservasse o preparasse qualche mistura miracolosa, associabile anche ai vasetti ciprioti dalla forma di papavero, detti *bilbil*, trovati a Tell Abu Zureiq e in altre località costiere del levante mediterraneo, risalenti al Bronzo Recente 1500-1200 a.C. A Gazi, invece, è stata trovata una statuetta ieratica con le mani alzate, incoronata da un diadema con tre capsule da oppio risalente alla fase finale della civiltà Minoico-Micenea, 1400-1200 a.C., conservata al Museo di Heraklion, a Creta. In entrambi i casi archeologici descritti vi sono tracce di un'entità connessa ai volatili, proprio come sulle stele daunie, dove gli uccelli sono sempre in stretta relazione con le scenette ed il papavero, come se tra loro ci fosse qualche analogia nel significato del volo.

Le virtù o la bellezza dei fiori del papavero forse furono sfruttate persino nel Paleolitico Superiore, a Cro-Magnon dove sono state trovate capsule fossilizzate in relazione a sepolture.

Al periodo Calcolitico, risalgono gli scettri-papavero in rame, ovvio simbolo di potere come quei bastoni rituali dei personaggi dauni, recuperati nella grotta del tesoro a Nahal Mishmar nel deserto di Giudea (Bar-Adon, 1980). In ambiente greco il papavero sonnifero è uno degli attributi di Demetra, su un rilievo di terracotta della Collezione Campana e su un'ara di Villa Albani, e di Dionisos incoronato con un diadema di papaveri (come la statuetta di Gazi), dio dell'estasi mistica e della guarigione, dipinto su un vaso apulo al Museo Archeologico di Taranto.

Fig. 38. Faccia anteriore di stele femminile. Si riconoscono un'adepta con un bastone-papavero, simbolo del suo status, ed un volatile. Entrambi si ricollegano, metaforicamente, al significato del monumento.

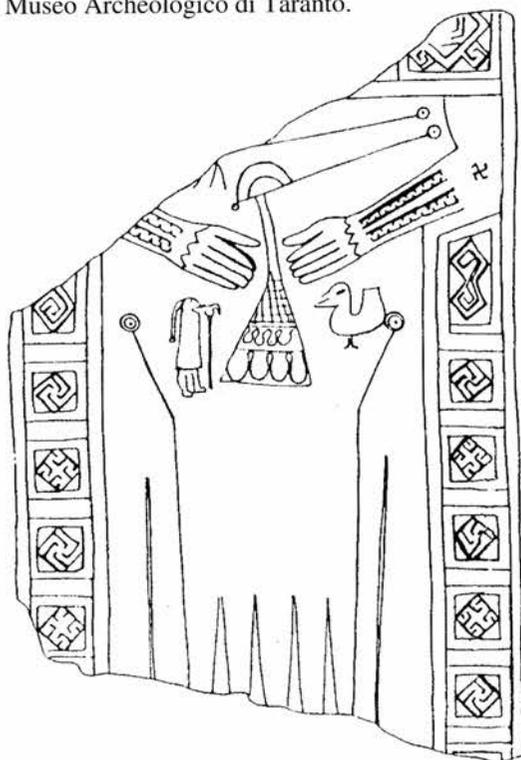
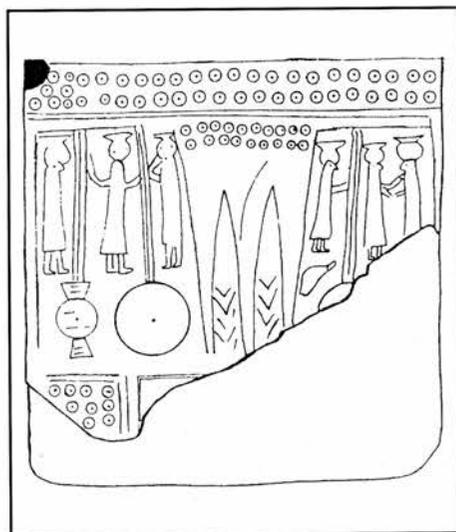
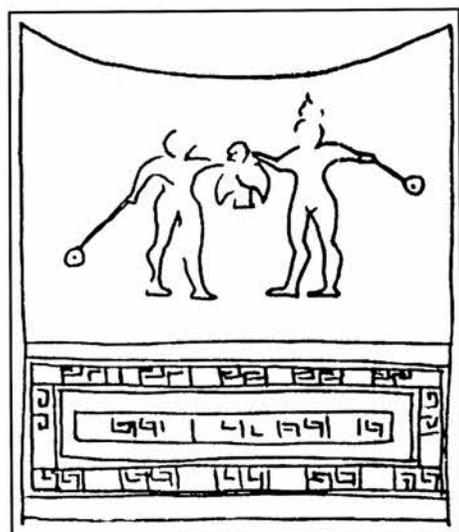


Fig. 39. Scena simbolica in cui due individui reggono un volatile (forse un rapace), mentre in mano stringono gli scettri magici

Fig. 40. Metà della faccia anteriore di una stele femminile. Tra i pendenti vi sono sei donne con sphaigion sul capo. Una di loro è posta frontalmente nell'atto di reggere i due grafemi sferici, metafora del papavero.



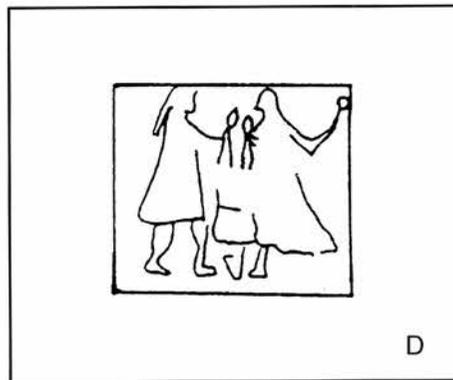
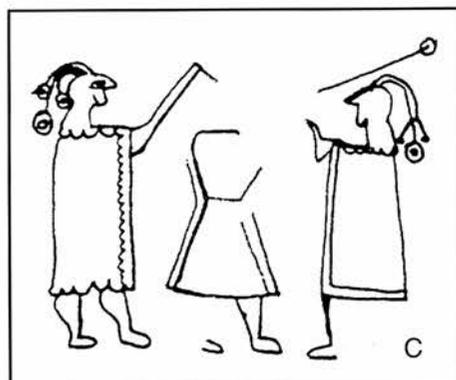
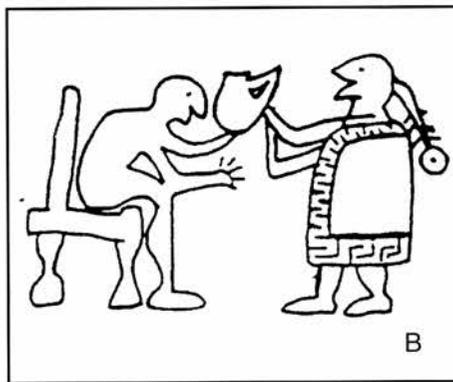
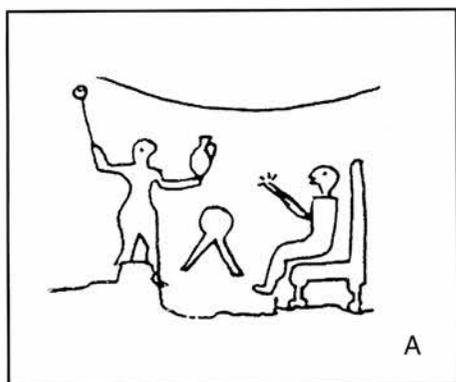


Fig. 41. A. Una bevanda viene offerta ad un personaggio, da un adepto che agita il papavero in segno magico. B. Un malato seduto riceve dalla sacerdotessa o sciamana una bevanda nell'askos. C. Due sacerdotesse, abbigliate alla maniera delle stele, praticano un rituale magico-terapeutico sul personaggio centrale. D. Due adepte sono impegnate in un'azione magico-terapeutica, forse finalizzata a scacciare il male che dimora nel paziente capovolto.

### **Caratteristiche vegetali ed effetti del papavero da oppio**

Il *Papaver Somniferum* ha un fusto che può raggiungere l'altezza di un metro e mezzo, è ramificato da foglie lunghe ed in cima ha una capsula radiata (grande anche quanto un'arancia), dalla quale notoriamente si estrae l'oppio, sostanza ricca di alcaloidi come morfina, narcotina, codeina ed eroina. Le qualità naturali della droga sono eccezionali per intervenire chirurgicamente ottundendo il dolore fisico. Pur se il cervello produce le endorfine, le oppiacee del corpo umano, la morfina è insostituibile per lenire i dolori più forti, mentre l'eroina cancella la paura ed induce al coraggio.

I poteri magici legati ad una pianta divenuta simbolo d'attribuzione a simulacri religiosi, non si contano. Considerando poi le proprietà dell'oppio, possiamo farci un'idea dell'importanza delle sue qualità anestetizzanti quando la medicina era alla totale mercè della fito- pranoterapia. Il suo effetto poteva far guarire chi soffriva, ma poteva anche produrre visioni rivelatrici ai delegati alla divinazione. Terapeuti, sciamani e sacerdoti furono i primi ad utilizzare oppio e psicotropi, iniziando il profano al mondo sommerso della percezione extrasensoriale.

I Dauni sicuramente conobbero e valorizzarono ogni proprietà di questa droga, la cui dipendenza dovette essere sapientemente manovrata dalla classe sacerdotale, riconoscibile nelle stele femminili, che ne sfruttò a suo vantaggio il monopolio e la gestione. E forse non solo in senso esoterico e religioso, ma anche politico ed economico, dal momento che nelle scene s'individuano categorie sociali e specializzazione dei ruoli. Così i kimbala-papavero, insieme alla veste talare e ad altri

elementi, rappresentano lo status-symbol della casta a cui si votavano i monumenti, che forse ritraevano una divinità protettrice o la grande sacerdotessa del sistema ierocratico.

### **Chi erano le entità raffigurate sulle stele?**

Dea, sacerdotessa, sciamana o *curanderas*, lei ed i suoi adepti traspaiono nell'iconografia che la riguarda, ossia il mondo del papavero e tutte le implicazioni magiche, divinatorie e terapeutiche che ne derivano. Sono diverse le scene in cui vi è l'offerta di una bevanda ad un personaggio seduto che appare agitato, oppure situazioni di stati allucinatori in cui il soggetto è circondato da animali mostruosi. Degna di un largo campo d'influenze, la Signora stele era qualcosa di più complesso dell'entità armata, la sua investitura sembra avere qualche influenza sulle competenze maschili; dal momento che s'identifica attraverso il vegetale, lei ne fa offerta al guerriero e al cacciatore, in due rarissimi casi di figurazione vascolare.

Nel frammento ceramico di Salapia una donna con un lungo abito è di fronte ad un guerriero armato di spada, nell'atto di offrirgli un vegetale, dietro la donna c'è una pianta di papavero gigante, vagamente antropomorfa, mentre dietro al guerriero vi sono due cavalieri armati di lancia, come sulle stele maschili. E' possibile, dunque, riconoscere nei due personaggi centrali la personificazione della stele maschile e femminile, in relazione alle sfere d'influenza su cui agiscono: i cacciatori o i guerrieri a destra, il papavero a sinistra.

Così le stele armate rifletterebero, attraverso l'enfasi antropomorfa del guerriero, la celebrazione del mondo virile, eroico, della guerra e della caccia, mentre le stele con veste cerimoniale, fregiate di amuleti dalla forma di capsula di papavero, sembrano celebrare una casta eletta di adepti, le cui competenze comprenderebbero la mantica e la taumaturgia. I cerchi con i quali veniva siglata la stele, erano una metafora delle facoltà della sacerdotessa o dea di dare potere alla pianta a lei sacra.

A questo proposito è il caso di esaminare un singolare frammento di vaso dipinto, trovato in un ipogeo del IV sec. a. C. a Herdoniae, città daunia dell'interno. Gli stessi personaggi del frammento di Salapia qui sono in uno schema ripetuto di una simbolica

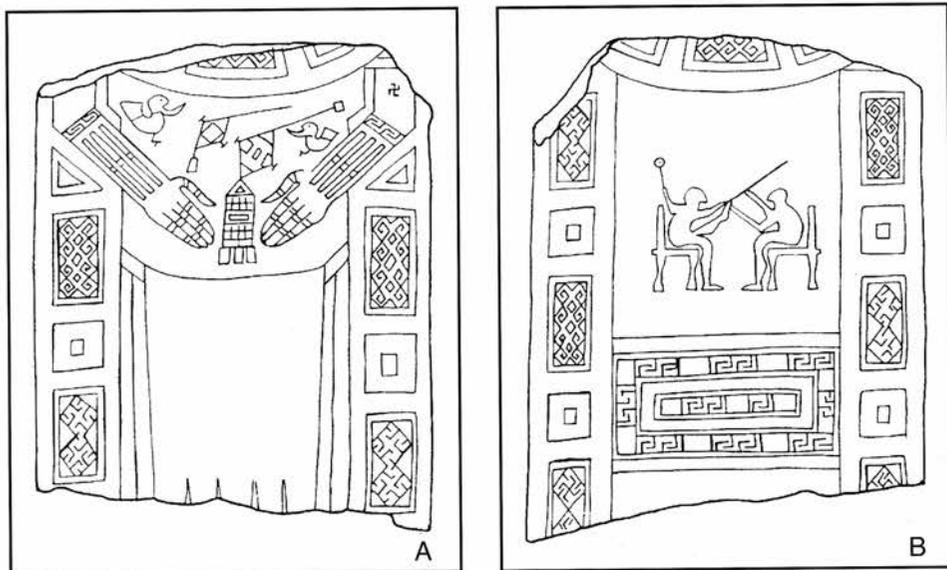


Fig. 42. A. Faccia anteriore di stele femminile, inquadrabile nella fase più alta della produzione scultorea. B. Faccia posteriore: scena d'intervento terapeutico praticato al piede. Il paziente stringe in una mano il papavero che l'ha anestetizzato.



Fig. 43. Frammento di orlo di sphageion trovato a Herdonia, in un ipogeo del IV sec. a.C.. Anche qui si riconoscono i due rappresentanti della scultura daunia. La figura femminile appare come la personificazione del papavero; oltre ad essere impiantata nella terra, è filiforme, ha le foglie sul petto e qualcosa di sferoidale in testa. Il personaggio armato di tre lance, invece, non tocca il suolo.

Fig. 44. Frammento di orlo di sphageion da Salapia. La figura femminile che consegna un vegetale al guerriero-cacciatore, è impiantata nella terra come l'alberello antropomorfo dietro di lei. In questa scena possiamo individuare la personificazione delle due entità costituenti la stele femminile e quella maschile. (Museo Civico, San Ferdinando, Foggia).



ierogamia, la donna però ha la testa grande e rotonda ed il suo corpo filiforme sembra avere delle foglie, lei stessa viene identificata con la pianta di appartenenza in quanto impiantata nella terra; il suo sposo ha in mano tre lance, sintesi di quei cacciatori ritratti sulle stele maschili. I due insieme, attraverso il gesto della donazione, rappresentano la comunione dei loro mondi e competenze. Questi personaggi forse erano le entità superiori del pantheon daunio o, comunque, i rappresentanti più significativi dei ruoli essenziali in quella società.

#### ***Funzione della stele: semata funerario o simulacro votivo?***

Considerando che le sculture stelari furono riprodotte con grande frequenza (qualche migliaio di reperti), ma non in connessione alla sepoltura, è deducibile che nascessero per un'esigenza religiosa pratica e funzionale, come ex voto per una guarigione, per una buona caccia, un matrimonio o un sogno rivelatore da interpretare.

Il Ferri, nell'esaminare le numerose istoriazioni, ritenne che le stele daunie rivelassero, le rappresentazioni indigene dell'epos omerico, mediato dai luoghi d'origine, in Anatolia, riportato su *semata* funerari. Ma è ormai chiaro che l'enfasi sacra e propiziatoria del monumento non può esaurirsi in una semplice evocazione mitica e funeraria, ma va riconsiderata essenzialmente nei risvolti psicologici delle paure e credenze di quella gente che prima di morire voleva vivere. Ed è la vita, nei moltissimi aspetti terreni, ma anche ctonî, la protagonista dei racconti. La stele fu un monumento alla continuità della vita sulla terra e non sottoterra..

La caccia, la lotta armata da difesa e offesa, gli interventi chirurgici, la divinazione, ecc. servono a sopravvivere, e se sono poste sotto l'influenza e la protezione di spiritelli e simboli magici o totemici è perchè la vita stessa è un lungo percorso tra bene da favorire e male da esorcizzare. Per comprendere, bisogna immergersi in quel tempo immaginando di scoprire persone non immuni da sofferenze terrene ed esigenze esoteriche, molto vicine a noi, di oggi e di sempre. E' ora, ormai, di tralasciare la vecchia idea, comoda ma inconsistente, che le vede come stele funerarie. Esse non furono mai trovate in un contesto assoluto e la sporadica vicinanza o presenza in tomba è del tutto casuale in questo territorio devastato dai recuperi clandestini che hanno letteralmente sconvolto il terreno archeologico da oltre quarant'anni. Oltretutto esse sono assenti nelle necropoli delle altre città daunie ed è quindi evidente che le loro caratteristiche fisiche riflettono il prototipo di due virtuali o emblematiche entità.



*Fig. 45. Statuetta fittile di dea o sacerdotessa, trovata a Gazi (Creta). Le mani sono alzate in segno ieratico e gli occhi sono chiusi come se fosse in condizione estatica. Al Museo di Heraklion sono conservate cinque di queste statuette, insieme ad altre con diadema sormontato da uccelli. (Foto Seefelder)*

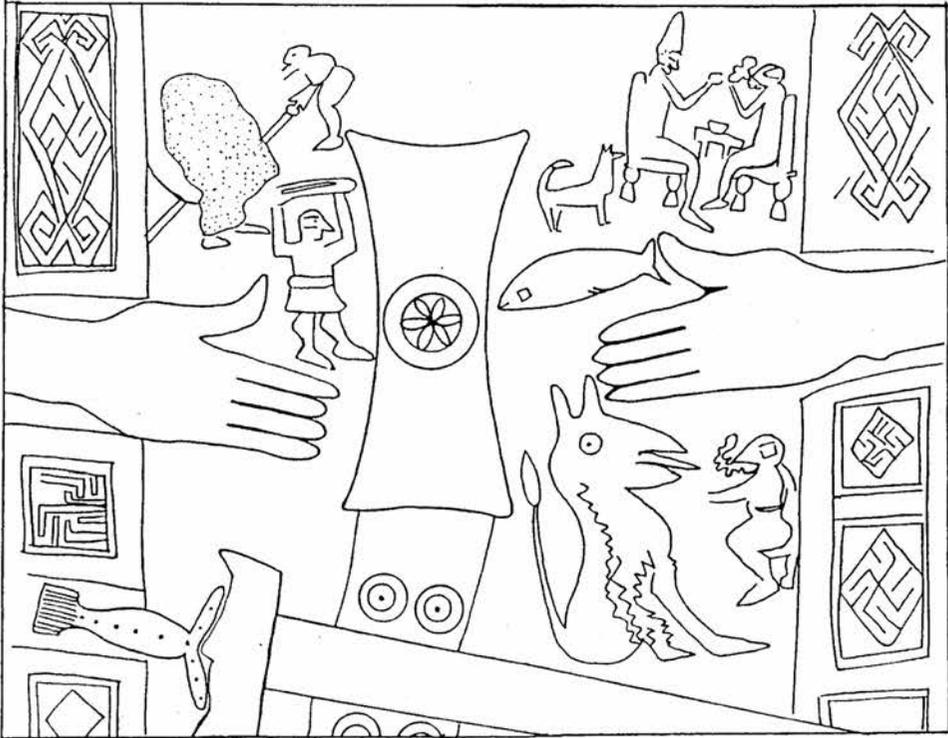
### **Datazione**

Un caso di ritrovamento in tomba, da associare anche a quello di Salapia (risalente alla metà del VI sec. a.C.), è estremamente importante per la cronologia finale e la storia di questi monumenti. Si riferisce a due teste ed un frammento di stele femminili riutilizzati come materiale da costruzione nell'ipogeo N.29 datato al primo terzo del VI sec. a.C. ad Herdoniae, (Mertens, 1995). Questo prova che già tra 600 e 570 a.C., l'atteggiamento sacro dei Dauni nei confronti delle loro stele (o forse non più le loro, se consideriamo l'entrata di nuovi arrivati), era cambiato a tal punto da averle sconscrate, disperse e reimpiegate. Perciò la produzione non andrebbe oltre la fine del VII sec.a.C.. L'attitudine a nascondere o reimpiegare in tomba le stele, dopo la decadenza, è presente altrove; i personaggi, i luoghi e i tempi cambiano, ma la storia fu la stessa in Bretagna, Provenza, Sion in Svizzera, Aosta, nei Kurgan dell'Est europeo.

Scavata sistematicamente nel corso di decenni dalla missione belga, Herdoniae offre anche l'opportunità di datare quelle ceramiche che avrebbero ripreso i temi cari alle stele dopo che queste non erano più in auge. Tra il V e IV sec. a.C. si collocano: il frammento con la coppia sacra sacerdotessa-guerriero trovato fra i materiali di una tomba a fossa più antica, integrata all'ipogeo N.173, datato al IV sec. (Iker, 1986); il



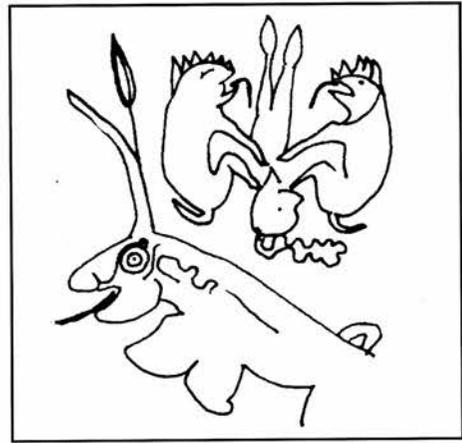
Fig. 46. Parte superiore di stele maschile. Al di sopra della mano destra vi sono due azioni: un uomo viene ucciso con una lancia ed un altro ha nelle mani una fionda. Sopra la mano sinistra un personaggio importante (vedi particolare nel riquadro) offre da bere ad un altro seduto di fronte che parla o emette fumo o energia. E' presente un cane, mentre il pesce sottostante sembra far riferimento all'ambiente.



frammento di Salapia stilisticamente vicino al precedente e l'olla di Masseria la Cupola. Sono indizi che ci pongono il seguente interrogativo: dove confluirà la ricca vena narrativa degli artisti dauni, quando il motivo sostenitore dell'esistenza delle stele di pietra venne a mancare? Forse continuò ad esprimersi ancora, sulla scia di una consuetudine troppo forte per decadere del tutto. E le sporadiche ceramiche di Herdonia, Salapia e Cupola ne sono una tenue, ma continua traccia.

Rimane ancora un ultimo ed insistente interrogativo: il motivo dell'improvvisa distruzione delle stele. Forse nel caso dei Dauni si può contemplare una ragione in più, assente negli altri contesti regionali, che sarebbe da ricercare nello sfruttamento socio-economico derivante dalla dipendenza e dal monopolio dell'oppio. Infatti, lungo il corso della sua storia questa droga ha avuto fortune alterne, prima di essere osannata è stata spesso condannata, e viceversa (Inglis, 1975 e Seefelder, 1990). Non è improbabile, dunque, che il mutamento ideologico che ha abbattuto o trasformato la consuetudine a votare le sculture, non comprenda una violenta reazione nei confronti della casta preposta al suo culto, la stessa che speculava sulla mente e l'economia

Fig. 47. Scena in cui un personaggio capovolto appare sotto effetto psicotico. E' circondato e portato a braccia da animali mostruosi, mentre dalla testa gli fuoriesce qualcosa, forse il male o la vita.



dell'individuo. Quindi nuovi ordinamenti politici, rinnovate liturgie, conseguenti mutamenti economici e forse, non ultima, una nuova panacea dovettero essere le cause che interruppero quei racconti dei Dauni, intorno al 600 a.C.. Essi, da quel momento in poi, iniziavano una nuova storia che purtroppo, senza le loro stele, noi conosceremo solo parzialmente attraverso i resti della cultura materiale.

### Bibliografia

- ANATI E.  
1959 Excavation at the cemetery of Tell Abu Awam (1952), *Atiqot*, vol. 2.  
1977 Origine e significato storico-religioso delle statue-stele, *BCSP*, vol. 16, pp. 45-56.  
1982 *I Camuni alle origini della civiltà europea*, Milano (Jaca Book).  
1990a The state of research in rock art. The alpine menhir-statues and the european problem, *BCSP*, vol. 25-26, pp.13-44.
- BAR-ADON P.  
1980 *The cave of the treasure. The finds from the caves in Nahal Mishmar*, Jerusalem (Israel Exploration Society).
- BRAY W. & D. TRUMP  
1973 *Dizionario di archeologia*, Milano (Mondadori).
- BRIZIO E.  
1895 La Necropoli di Novilara, *Monumenti Antichi*, vol. 5, pp.87-438.
- CALDARA M. & L. PENNETTA  
1993 Evoluzione ed estinzione dell'antico lago di Salpi in Puglia, *Bonifica* (Bastogi), vol. 8/3, pp. 91-112
- DCHELETTE J.  
1924 *Manuel d'archéologie préhistorique celtique et gallo-romaine*, Paris (A. Picard), vol. 2.
- DE JULIIS E.M.  
1977a Diffusione della ceramica Daunia nell'area Adriatica, *Abruzzo*, Riv.Ist. St. Abruzzesi, vol. 15, pp. 1-3, pp. 41-49.  
1977b *La ceramica geometrica della Daunia*, Firenze (Sansoni)  
1977c Manfredonia 5. Masseria Cupola (Foggia). Scavi nella necropoli, *Notizie degli Scavi*, pp. 343-371.  
1978 Centri di produzione e aree di diffusione commerciale della ceramica daunia di stile geometrico, *Archivio Storico Pugliese*, vol. 31, pp 1-23.
- 1988 *Gli Japigi. Storia e civiltà della Puglia preromana*, Milano (Longanesi).
- ELIADE M.  
1961 History of religion and a new humanism, *History of Religions*, vol. 1, pp.152-188.  
1967 *Miti, sogni e misteri*, Milano (Rusconi).
- FERRI S.  
1964 Stele Daunie 4, *Boll. d'Arte*, vol. 1, pp 1-13.  
1965 Stele Daunie 5, *Boll. d'Arte*, vol. 3,4, pp. 147-152.  
1967 Stele Daunie 7, *Boll. d'Arte*, vol. 4, pp. 209-221.  
1971 Stele Daunie: veste classica e contenuto protostorico, *BCSP*, vol. 7, pp. 41-54.
- FURMANEK V.  
1990 *Rdzovce, osada l'udu popolnicovych poli*, Bratislava (Veda, Vydavatelstvo Slovenskej Akadémie Vied).
- GIMBUTAS M.  
1965 *Bronze age cultures in central and eastern Europe*, Paris (Mouton).
- IKER R.  
1986 Le tombes du VI et du debut du III siècle a.C. in Ordon, vol. 7/2, Roma (Ist. Belgio), p. 700.
- INGLIS B.  
1975 *Il gioco proibito, Storia sociale della droga*, Milano (Mondadori).
- LEWIN L.  
1992 *Il grande manuale delle droghe*, La Spezia (Fratelli Melita).
- LEONE L.  
1990 Raro esempio di decorazione nel geometrico daunio, *Notiz. Archeoclub di S. Ferdinando*. (Foggia).

- 1992a Dal frammento di Salapia alle stele Daunie, *Boll. Archeoclub di S.Ferdinando* (Foggia).
- 1992b I Dauni, il luogo, le stele. *Valcamonica Symposium '92*, Capo di Ponte (CCSP).
- 1993 La "scrittura" ideogrammatica dei Dauni, *Valcamonica Symposium '93*, Capo di Ponte (CCSP).
- 1994 Nuove acquisizioni sulla ceramica geometrica Daunia, *Boll. Archeoclub di S. Ferdinando*. (Foggia).
- LO CURTO A.  
1987 *La droga nei secoli, tra mitologia e storia*, Lecco (Grafiche Lambro).
- MAES K.  
1975 La piccola plastica fittile della Daunia, *Acta Archaeologica Lovaniensia*, vol. 11, pp.353-378.
- MAYER M.  
1914 *Apulien, vor und während der Hellenisierung*, Berlin (Leipzig).
- MELLER PADOVANI P.  
1982 Una stauetta cipriota a Tell Abu Zureiq, Israele, *BCSP*, vol. 19, pp. 49-62.
- MELUTA MARIN P.  
1973 Il problema delle tre Salapie, *Arch. St. Pugl.*, vol 26, pp. 3-4.
- MERTENS J.  
1984 *Ordon 5*, Roma (Ist. Belgio).
- 1995 *Herdonae, scoperta di una città*, Bari (Edipuglia).
- NAVA M.L.  
1978 La fauna sulle stele daunie in relazione all'ambiente locale della prima età del Ferro, *Caesarodunum*, vol. 13, pp. 209-303.
- 1980 *Stele Daunie*, Firenze (Sansoni).
- 1988 *Le stele della Daunia: Dalla scoperta di Silvio Ferri agli studi più recenti*, Milano (Electa).
- SAMORINI G.  
1990 Sciamanismo, funghi psicotropi e stati alterati di coscienza: un rapporto da chiarire, *BCSP*, vol.25-26, pp. 147-150.
- SEEFELDER M.  
1990 *Oppio. Storia sociale di una droga dagli egizi a oggi*, Milano (Garzanti).
- TINE' BERTOCCHI F.  
1975 Formazione della Civiltà Daunia dal X al VI sec. A.C., *Atti Coll. Int. Preist. Protost. Daunia*, Firenze, pp. 271-285.
- TINE' S.  
1976 I riti funerari in Puglia, nell'età del Ferro, *Jadranska Obala u Protohistoriji*, Zagreb, pp. 265-271.

*Riassunto:*

L'Autrice ipotizza che i pendenti sferici alla cintura delle stele femminili daunie possano rappresentare la pianta dell'oppio, *Papaver Somniferum*. L'importante ruolo spirituale che questa pianta potrebbe aver rivestito doveva essere monopolizzato dalla casta sacerdotale. Alla luce di questa ipotesi, le stele assumono quindi un altro significato.

*Summary:*

The author hypothesizes that the spherical pendants worn at the belt by the feminine Daunian stelae represent opium plants, *Papaver Somniferum*. The important spiritual role the plant played may have made it a monopoly of the priestly caste. The stelae assume a new significance in the light of this hypothesis.

*Résumé:*

L'auteur envisage que les pendants sphériques à la ceinture des stèles féminines daunies peuvent représenter la plante de l'opium, *Papaver somniferum*. L'important rôle spirituel que cette plante pourrait avoir joué devait être monopolisé par la caste sacerdotale. A la lumière de cette hypothèse les stèles prennent une autre signification.